

La volta che Guccini smontò con un sms il mito della Statale 17

Faceva un caldo tremendo quella sera sui monti sopra Nizza quando si scatenò una rissa sulla strada citata nella canzone

di PAOLO RUMIZ

Faceva un caldo tremendo sui monti sopra Nizza, la sera a Saint Dalmas sulla strada del colle di Tenda scendeva viola e piena di lucciole, quando tra di noi si scatenò una rissa sulla Statale Diciassette, la mitica canzone di Francesco Guccini. Artzazza da due buone bottiglie di Borgogna, la discussione divampò sotto una pergola su due questioni molto precise.

Innanzitutto qual era davvero la Diciassette, che collocavamo assai approssimativamente nel centro-sud d'Italia: partiva dall'Aquila o da Sulmona? Arrivava a Lucera o proseguiva fino a Bari? Era o non era un antico tratturo? Ciascuno spergiurava sulla sua verità chiamando a testimoni l'Anas, case cantoniere, citazioni letterarie e la storia dell'Italia post-risorgi-

mentale.

Ma la questione-chiave era: perché Guccini aveva scelto proprio la Diciassette? Doveva essergli successo qualcosa, su quella direttrice infuocata, per averla poi cantata con tanta passione. A tavola eravamo in quattro e tra di noi c'era chi alludeva a una morosa e chi al servizio militare; chi di un gusto all'automobile o a un incidente stradale.

A un certo punto Valentina disse: "C'è una sola soluzione, telefonargli". E così facemmo: gli mandai un messaggio dal cellulare e dopo qualche minuto arrivò la risposta, testuale, che ancora conservo nella memoria del mio telefonino. "Poteva essere Ventisette o Trentasette. Pura questione di metrica". E aggiunse, il perfido Francesco: "Dura sfatare un mito".

L'ala nera della delusione vo-

lò sopra di noi. L'affascinante gioco delle ipotesi si era miseramente sbriciolato. Comuncammo all'uomo del monte il nostro dispetto e gli scrivemmo: visto che si tratta di metrica, potresti almeno consolarci con qualche endecasillabo. Chiedere versi a Guccini non era chiedere la luna.

Nei suoi giochi appenninici in ottava rima con Roberto Benigni e David Riondino, era capace di spararne a raffiche senza alcuna fatica. Speravamo in qualcosa di solo nostro, e invece l'infame rispose, rigirando il coltello nella piaga: "Fatti non foste per viver come brutti, ma per seguir virtute e conoscenza".

Ci fu un'ondata di ribellione nella tavolata e gli mandammo in risposta due endecasillabi. Scrivemmo quanto segue: "Stu c. di statale diciassette/ve la potete mettere nel c.". In-



Guccini: «Poteva essere 27 o 37. Pura questione di metrica...»

somma, che il crudele gigante di Pavana imparasse la lezione. Ordinammo un'altra bottiglia di Borgogna, pensando che fosse finita.

Invece no: dopo qualche minuto arrivò un altro messaggio dalla strada Porrettana, lungo la quale il buon Francesco ha la casa avita. "Ma perché" aveva scritto Francesco sul mio cellulare, "quall'erano le vostre

ipotesi?". Gliel'e scrivemmo subito, trionfanti per averlo incuriosito, mentre la valle friggiva di grilli, lucciole e stelle.

Il telefonino vibrò di nuovo, per un ultimo messaggio. Diceva: "In effetti ho mentito. Percorrevi la statale per andare a trombare l'attuale moglie di Alberto di Monaco". Un urrah seguito da grida si levò dalla compagnia sul fiume. Non ci im-

DIARIO D'ESTATE

Pensieri d'estate, raccolti in viaggio, in treno, a piedi, negli aeroporti, in bicicletta o nelle stazioni. Istantanee, o micro-film girati al volo in Italia e all'estero, spesso nella provincia più dimenticata. Appunti trasformati in parole scritte a macchine sopra un computer tenuto sulle ginocchia. Vano è cercarvi un filo conduttore: sono storielle, aforismi, talvolta parable, indipendenti l'una dall'altra. O forse, a pensarci bene, una cosa tiene insieme questa sequenza di osservazioni: le mie scarpe. Le stesse del viaggio a piedi in Istria dello scorso settembre. Vecchie, malandate, ma comode come pantofole. Non so perché ma con loro addosso scrivo meglio. Perché vedete, non è con il taccuino o con la penna, ma con i piedi che credo si scriva. Ogni sabato e domenica una pagina del diario d'estate. (p.r.)

portava niente che non fosse vero. Contava l'immagine. Era bellissima. Anche le strade hanno bisogno del mito per esistere. E ora non solo la Statale Diciassette, persa fra i tratturi molisani e i tavolati pugliesi, ma tutte le gloriose statali del Regno cantavano in noi con voce nuova in mezzo ai grilli della Provenza.

GIORGIO LUCARELLI

MUSICA

Trieste Early Jazz Orchestra le gemme degli anni Venti

di Carlo Muscatello
TRIESTE

Prima il ragtime, ora gli anni ruggenti del primo jazz orchestrale. L'attenzione di Livio Laurenti e degli ensemble da lui fondati e diretti continua a incentrarsi sulla musica degli inizi del Novecento. Qualche anno fa l'album "Rag, blues, hot...", firmato Joplin Ragtime Orchestra. Ora questo "Live in Rimini", con la Trieste Early Jazz Orchestra.

«Con la Jro - spiega Laurenti, diplomato nel '67 all'Artini in strumenti a percussione, un passato nelle orchestre del Verdi e della Fenice - avevo già affrontato qualche brano del jazz orchestrale, fermandomi ai pri-

mi due decenni del secolo scorso. La Tejo presenta arrangiamenti originali della decade dal 1925 al 1934».

Difficoltà?

«Quella più immediata è stata trovare le partiture che ho reperito tramite collezionisti. Poi ho dovuto cercare musicisti duttili e interessati al progetto. La difficoltà successiva è stata riuscire a ottenere esecuzioni in un suono orchestrale "credibile", ma senza copiare gli originali».

Come ce l'avete fatta?

«Questo genere orchestrale è ben diverso da quello degli anni Quaranta e successivi. Si è trattato di aderire il più fedelmente possibile alle intenzioni degli orchestralisti di allora, in modo

che il pubblico possa riconoscerne che ci troviamo, per esempio, nel 1925 o nel 1931. Un ruolo importante è giocato dal cronista, cioè il cantante dell'orchestra, che va considerato come un altro strumento imprescindibile dell'organico. Il nostro Paolo Venier svolge questo ruolo al meglio, come del resto tutti gli altri undici musicisti».

Dove nasce questa passione per musiche di un secolo fa?

«Sono passati quasi trent'anni. Nel '74 avevo acquistato un disco con la versione orchestrale dei più noti ragtime di Scott Joplin. Era uscito il film "La stangata". Rimasi stregato dalla bellezza dei brani e delle orchestrazioni che non avevo mai sentito



Livio Laurenti, al centro, di spalle, con la sua Trieste Early Jazz Orchestra

prima. Anche perché, dopo la morte di Joplin nel 1917, il materiale era stato dimenticato».

Perché ama il ragtime?

«Perché nasce come genere pianistico di matrice nera che contrappone l'accompagnamento tradizionale della mano sinistra (in battere) a frasi sincopate della destra (in levare). Una commistione che fece im-

pazzire il pubblico americano prima ed europeo dopo, perché introdusse un nuovo modo di ballare. Le cronache dell'epoca fanno ritenere che la rivoluzione portata dal ragtime sia stata anche maggiore di quella provocata dal rock'n'roll degli anni Cinquanta...».

Prosegua.

«Il ragtime non prevede l'im-

provvisoria e con la morte di Joplin fu messo in soffitta per lasciare spazio al jazz che già nel 1917 si era fatto spazio con le famose incisioni della Original Dixieland Jass Band. Il ragtime è considerato come il padre putativo del jazz».

Lei però ha cominciato con la classica...

«Sì, ma nonostante gli studi classici e l'amore per il repertorio sinfonico, ho sempre provato una grande attrazione verso il jazz e mi sono imbevuto soprattutto del repertorio degli anni Cinquanta e Sessanta. Come batterista ho avuto come modelli il soprattutto Max Roach e Elvin Jones. In tutti questi anni ho quindi suonato classica, jazz, ma anche musica leggera e contemporanea...».

L'album "Live in Rimini" - nel quale Laurenti ha inserito anche quella "Jubilee stomp" di Duke Ellington del 1928, poi ritrovata nella colonna sonora del film "The Artist" - verrà presentato quest'autunno con un concerto a Trieste e uno in Friuli.

GIORGIO LUCARELLI

Da Ravenna l'offerta di un aiuto per la biblioteca napoletana

NAPOLI

La «concreta possibilità di sostenere la Biblioteca per gli Studi Filosofici mutuando, per quanto possibile, il progetto di fruizione, catalogazione e digitalizzazione della Biblioteca dei Girolamini nell'ambito delle azioni di ricerca e sviluppo previste dal Distretto per i Beni Culturali della Campania» sarà esaminata in un incontro tra il presidente dell'istituto e l'assessore alla Ricerca scientifica di Napoli.

L'istituto è al centro della vicenda del trasferimento in deposito di 300mila volumi (tra i

quali edizioni originali di Benedetto Croce e Giordano Bruno) determinato dal fatto che non ci sono più soldi per pagare l'affitto.

Ma un aiuto potrebbe arrivare da Ravenna. «Al sindaco di Napoli De Magistris - ha detto il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci - ho manifestato la nostra disponibilità, davanti a questa emergenza culturale che interessa la comunità nazionale, a fare da succursale dell'istituto napoletano ospitando nelle nostre biblioteche i 300mila volumi. Con i moderni sistemi informatici le soluzioni tecniche sono le più svariate».

PERSONAGGI

Premiato ad Arezzo il direttore di coro friulano Sante Fornasier



Sante Fornasier riceve ad Arezzo il prestigioso riconoscimento

AREZZO

La Fondazione Guido D'Arezzo, in occasione del sessantesimo anniversario del Polifonico, il concorso corale internazionale di più lunga tradizione al mondo, ha insignito il direttore di coro friulano Sante Fornasier della medaglia del Presidente della Repubblica italiana per i meriti acquisiti nel campo della corralità.

Il presidente della federazione nazionale Feniarcò, e attuale presidente in carica della European Choral Association Europa Cantat, ha ricevuto il riconoscimento per

aver "immaginato nuove prospettive e nuovi campi di presenza e partecipazione della musica corale, stimolato ogni iniziativa su tutto il territorio italiano che favorisse la diffusione capillare del cantiere come momento culturale e aggregativo", lavorando inoltre "la produzione di nuova musica corale e di musiche adatte alla alfabetizzazione polifonica dei più giovani".

Il premio è stato consegnato al direttore Sante Fornasier ad Arezzo, in occasione della cerimonia di apertura del prestigioso concorso internazionale.